

SABATO XVIII SETTIMANA T.O.

Mt 17,14-20: ¹⁴Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio ¹⁵e disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. ¹⁶L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo". ¹⁷E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me". ¹⁸Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. ¹⁹Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". ²⁰Ed egli rispose loro: "Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstatiti da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile".

Il testo evangelico odierno riporta un episodio avvenuto immediatamente dopo la Trasfigurazione. Alla discesa del monte accade un episodio piuttosto imbarazzante per gli Apostoli: un uomo ha chiesto aiuto ai discepoli rimasti a valle, a motivo del suo figlio posseduto da uno spirito immondo; essi tentano di cacciare il maligno ma non ci riescono. Nel frattempo arriva Cristo, che scende dal monte coi tre Apostoli che aveva portato con Sé. Il problema del giovane epilettico, viene così presentato al Maestro. L'episodio è interamente incentrato sul tema della fede teologale.

I sinottici riportano questo episodio con piccole variazioni gli uni rispetto agli altri. Nel racconto di Matteo, dopo che il padre del ragazzo ha dato a Cristo un resoconto dei sintomi e lo ha informato del fallimento dei suoi discepoli, troviamo questa esclamazione di Gesù: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?» (Mt 17,17). Qualcosa di analogo si riscontra anche negli altri due sinottici (cfr. Mc 9,19 e Lc 9,41). Ci possiamo chiedere legittimamente a chi siano rivolte queste parole, se ai contemporanei di Gesù oppure agli Apostoli. Gli Apostoli posseggono già un carisma di liberazione: il potere di scacciare il demonio è stato conferito loro da Gesù stesso, nel momento in cui li ha costituiti come collegio dei Dodici (cfr. Mc 3,15); ma a motivo di che cosa esso ha fatto cilecca? E' evidente che la mancanza di fede ha un ruolo notevole in questo fallimento. Proseguendo nel medesimo testo di Matteo, gli Apostoli chiedono a Gesù: «"Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". Ed egli rispose loro: "Per la vostra poca fede"» (Mt 17,19-20). Secondo Matteo, la fede del padre del ragazzo non è in gioco in modo determinante, ma lo è quella dei discepoli, accompagnata da un'insufficiente maturazione dell'esperienza della preghiera e dell'ascesi. Il carisma di liberazione potrebbe non risultare efficace, qualora la maturazione della fede fosse insufficiente. I carismi non agiscono in maniera del tutto indipendente dalla santità della persona; in parte certamente ne prescindono, ma in parte no. In questo caso specifico, come Gesù spiegherà successivamente, essi si trovano a misurarsi con un tipo di demoni che possono essere vinti solo dalla santità personale, e non dai

carismi. Altrimenti, non si spiegherebbe come mai i discepoli, che in Matteo, sette capitoli prima, ricevono da Gesù un particolare potere carismatico, qui fanno fiasco: «Chiamati a se i dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità» (Mt 10,1). Va notato che questa comunicazione di potere carismatico non conosce nella sua formulazione alcuna limitazione. Il limite allora si trova nella persona dei discepoli, i quali non riescono a trarre tutte le energie salvifiche presenti nei loro carismi, perché la loro fede teologale (e in senso più ampio, la loro santità personale) non è sufficiente per attingere a questo potenziale di grazia. La maturazione di fede coincide con la statura della santità, a cui gli Apostoli non sono ancora arrivati, e, in assenza della santità, perfino i carismi, nei casi più difficili e complessi, possono andare a vuoto. Soltanto dopo la Pentecoste, gli Apostoli cominceranno un cammino di santità e potranno aggiungere i carismi alla crescita nella loro statura di discepoli. Il versetto 21, non riportato nella liturgia odierna, giustifica il fallimento degli Apostoli a causa di spiriti di elevato grado gerarchico: «Questa razza di demoni non si scaccia che con la preghiera e il digiuno» (Mt 17,21; cfr. Mc 9,29). La preghiera e il digiuno sono dunque due elementi che indicano la statura del discepolo. Il vero potere sugli spiriti immondi viene perciò dalla crescita personale nella santità. Inoltre, con la parola “preghiera” Cristo si riferisce non tanto a delle formule, bensì a una particolare unione intima, unitiva, profonda e costante con Dio, che rende partecipe la persona del potere divino della liberazione. L’unione con Dio, alimentata dalla preghiera costante, è insomma la difesa contro ogni ostacolo che possa rallentare il nostro cammino verso Dio.

L’evangelista Marco sottolinea che l’esperienza della liberazione non dipende soltanto dalla preghiera della Chiesa. L’azione carismatica dei discepoli, oltre alla loro personale mancanza di santità, ha avuto anche un secondo ostacolo nell’atteggiamento incredulo del padre del ragazzo. Dal breve dialogo, riportato dall’evangelista, si vede che il padre del ragazzo non ha la fede: “se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: “Credo; aiuta la mia incredulità!”» (Mc 9,22-24). E’ evidente che il padre del ragazzo è approdato al gruppo apostolico come uno che sta facendo un ulteriore tentativo, dopo tanti andati a vuoto per guarire suo figlio, ma non per autentica fede nel Messia. Egli pone in forma condizionale la possibilità che Cristo possa guarire suo figlio. Così come per la Cananea, la fede del genitore avrebbe avuto una grande forza di liberazione per il figlio. Inoltre, l’espressione di Gesù rivolta al padre del ragazzo: «Tutto è possibile per chi crede», è in evidente parallelo con quella di Mt 17,20 rivolta ai discepoli: «se avrete fede pari a un granello di senape, direte a

questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile». Il significato è identico: *chi ha fede partecipa dell'onnipotenza di Dio*. Nell'insegnamento di Gesù perfino la natura sospende le sue leggi dinanzi all'autentica fede teologale. Non è un'espressione iperbolica quella di Cristo: «se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile» (ib.). In realtà, la fede è una partecipazione all'onnipotenza di Dio, che può sospendere tutte le leggi del creato, quando lo ritiene giusto per il bene dell'uomo.

L'espressione apparentemente contraddittoria, pronunciata dal padre del ragazzo: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24), rivela una profonda verità della vita cristiana. La parola "credo" non esprime la condizione del padre del fanciullo, bensì ciò che egli desidera; è come se dicesse "io vorrei davvero credere, ma tu aiutami nella mia incredulità". Talvolta, nella vita cristiana, non è importante quello che abbiamo concretamente in termini di virtù reale; ci sono delle cose che Dio ci comunica, per il fatto che le desideriamo. Se non c'è la tensione del desiderio, non c'è neppure la risposta di Dio. Il padre del ragazzo non si vergogna di esprimere il suo desiderio di credere, confessando al tempo stesso la sua incredulità. Ciò che conta agli occhi di Dio è la tensione del nostro animo; sulla base del desiderio, Dio fa i suoi doni, ma non deve avvenire che il desiderio scompaia, quando i doni sono stati ricevuti. Il desiderio è infatti la base su cui i doni spirituali non solo si ricevono ma anche non si sciupano. I poli della nostra crescita nella Grazia sono quindi due: il polo del desiderio e quello del dono.